l'Unità vacanze

Molte «barche» di lusso nel porto, ma...

A Sanremo estate in sordina

Battenti chiusi in alcuni alberghi - Declino del «tavolo verde» - Il «sommergibile» di Gianni Agnelli

DALL'INVIATO

SANREMO, luglio

Il porto è strapieno di «barche», panfili, motoscafi d'alto mare e yacht. Si è addirittura dovuto rabberciare alla meglio alcuni attracchi, perchè quelli normali non bastavano più. Ma non si può giudicare così, sui due piedi, per quel che si vede a occhio nudo, se la crisi c'è o non c'è. La crisi, effettivamente, c'è (la crisi economica, di congiuntura, intendo). Gli yacht sono tanti, d'accordo, quasi come ai bei tempi ed hanno a bordo i marinai con la maglietta bianca sempre intenti a lucidare un pezzo di ottone. Ma i loro padroni si vedono sempre più raramente a passeggio per le strade o per il mare della Riviera dei Fiori. Una volta i genovesi dicevano: «Il commendator P.? Sta facendo i quattrini a palate. Non hai visto che amica si è fatta? E la manda in giro carica di gioielli».

Poi, in tempi più moderni, è venuto il momento dello yacht. Chi poteva far dondolare una «barca» nelle limpide acque di Sanremo dimostrava di essere arrivato. Più la «barca» era grande, più credito otteneva. Ma con la crisi è un'altra cosa.

Perciò è iniziato il declino del «boom» marinaro e molti yacht vengono noleggiati a un tanto al giorno alle comitive domenicali o, addirittura, sono messi in vendita, anche a prezzi fallimentari, perchè son pochi coloro che coi tempi che corrono s'azzardano a comperare.

L'unico, forse, è Gianni Agnelli che, nonostante le riduzioni d'orario alla FIAT, si è fatto costruire un poderoso yacht in un grande cantiere della Riviera di Ponente. Ma anche Gianni Agnelli, a quanto pare, non navigherà. Ha voluto una «barca» particolare, di progetto americano e modello specialissimo, grande, lussuosa, comoda, bella; però non va. Quando l'hanno varata ha rischiato di trasformarsi in sommergibile, perchè ha la cocciuta tendenza a rimaner bassa di prua e alta di poppa, esattamente l'incontrario di quel che avrebbe dovuto fare.

Il caso Agnelli, comunque, non fa testo. La verità è che Sanremo non è mai stata così deserta come quest'anno. Intendiamoci, gente ce n'è. Ci sono i pensionati che hanno potuto costruirsi la casetta o comperarsi l'appartamentino: ci sono le famigliole che almeno una volta nella loro esistenza vogliono dire di essere state a far le vacanze nella capitale della Riviera dei Fiori; ci sono le coppie di sposi in luna di miele o quelle che festeggiano le nozze d'argento; c'è, anche, un discreto numero di stranieri. Mancano invece, quasi completamente, i «pezzi grossi», quelli che fino allo scorso anno davano un tono a tutta la baracca con le loro costose stramberie. I grandi alberghi hanno capito da tempo l'antifona e si sono auto-ridimensionati: l'Excelsior Bellevue, il des Anglais e il Mediterranée hanno per svariati motivi chiuso i battenti; e il Miramare, se andrà in porto una certa operazione, verrà trasformato in luogo residenziale.

Anche al famoso Casinò municipale aumentano i clienti giornalieri (quelli che giocano le cinquemila lire per sera e poi sono anche capaci di disperarsi per averle perse); però diminuiscono i clienti con tessera settimanale o mensile, cioè i giocatori da cinque milioni, quelli che hanno l'abbonamento alle perdite, ma non fanno una piega. La direzione del Casinò ha incominciato ad accorgersi che qualcosa stava cambiando fin dal maggio scorso, quando si è svolto il tradizionale «Gala delle rose» che apre la stagione. Il pubblico del «gala», sceltissimo, tutto a inviti, era quest'anno superiore a quello degli anni trascorsi. Il Casinò aveva allargato il giro degli inviti appunto per vedere se si allargava anche il giro del gioco. Invece no. Gli incassi sono stati nettamente inferiori alle previsioni, sempre per il motivo che nella vita bisogna essere coerenti: in tempo di crisi non si può folleggiare.

Il Casinò, che per ovvi motivi non è d'accordo con l'austerità, sta cercando di correre ai ripari. C'è in programma l'apertura di un secondo campo di tiro al piccione, poichè sembra provato ormai da una lunga esperienza che i frequentatori di questi campi siano più piccioni delle loro innocenti vittime e, dopo le stragi, si lascino facilmente irretire dal fascino dei tavoli verdi. Ma non è detto che il sistema continui a funzionare: anche i piccioni, qualche volta, possono essere scossi da un lampo di insospettata astuzia.

Piero Campisi

Giorno e notte

Come 50 anni fa...

CHIAVARI. — Tic-toc, tic-toc..., lunga è la strada da Chiavari a Sestri Levante, ed anche il vecchio morello può prendersi un colpo di sole. Sarebbe un guaio se dovesse dare «forfait» proprio in questa stagione. Un guaio per il suo proprietario - conducente, in primo luogo, che sull'andirivieni del morello al timone della carrozzella fonda tutte le sue prospettive di guadagno; un guaio per i turisti (stranieri, in particolare) che amano farsi una passeggiata tranquilla, distensiva e, in fondo, persino un po' eccitante: pensate, nell'epoca della velocità, della frenesia, delle macchine fuoriserie, delle imbarcazioni fuoriborbo, si può persino andar piano. Tic-toc, tic-toc...

Le vacanze di Kiki

Kiki Kippels di Colonia, annunciatrice della TV tedesca, non è una ragazza comune: trascorre le sue vacanze a S. Margherita Ligure leggendo libri, progettando viaggi attorno al mondo, visitando mostre d'arte e i paesi dell'entroterra ligure. (Foto Calza)

Mezza Europa sul Viale delle Palme

CHIAVARI, luglio

Da alcuni giorni la nostra cittadina ha un aspetto insolitamente cosmopolita: non è difficile incontrare per le vie del centro greci baffuti in gonnellino e tirolesi grassocci con le caratteristiche «braghe» di cuoio insieme a jugoslavi con pantaloni orientali e babbucce alla turca. Questa sera, sabato, alle 21,30, avrà luogo infatti, in piazza N.S. Dell'Orto, uno spettacolo folkloristico particolarmente suggestivo al quale prenderanno parte otto complessi provenienti da tutta Europa.

Insieme col «Gruppo Città di Genova» e con i «Canterini Peloritani» di Messina, si esibiranno su un grande palcoscenico all'aperto i bulgari del Club della fabbrica Georgi Dimitrov, di Varna; gli austriaci del «D'Holzacker Crug Miloradie»; i greci del gruppo ateniese; gli jugoslavi di Serajevo; i portoghesi della «Coral do Ribatejo» e gli spagnoli del complesso «Canciones y danzas». In totale, più di 240 persone che, prima dello spettacolo, sfileranno nei loro caratteristici costumi lungo il Viale delle Palme di Chiavari.

Attenzione!

Tutti i lettori che lo desiderano possono inviare in una sola busta uno o più tagliandi del nostro Referendum «Città-vacanza 1965».

L'invio di più tagliandi non è limitativo ai fini del sorteggio dei nomi dei vincenti. Anzi: il lettore che invierà più tagliandi avrà, ovviamente, maggiori possibilità di vincita.

Vacanze avventurose di tre giovani francesi

Da Parigi a St. Vincent con l'autostop

Il mondo pittorico di Italo Mus - Sulle pietre degli antichi «rascards» sono cresciute le pensioni con bagno e telefono - Da contadini a benzinai e camerieri

DALL'INVIATO

SAINT VINCENT, luglio

Resta da decidere se il merito va in maggior misura all'arte o alle attrattive turistico-mondane di Saint Vincent. Ma prima veniamo al fatto. In primavera, Lucio Bulgarelli va a Parigi ed espone in una galleria di Montparnasse: «macchie» violente, forti immagini plastiche, una pittura «difficile» e ardita. Discussioni e interesse che rimbalzano al quartiere latino e appassionano i pittoreschi studenti della Sorbona. A Parigi, Bulgarelli è anche stato premiato. «Discutibile ma geniale. Di dove viene quel pittore?». «E' un giovane italiano, di St. Vincent...». «Ah, la stazione climatica alpina». Il resto lo potete anche intuire. Ed eccoli qui, qualche giorno fa, uno studente in medicina con la barba alla nazzarena e due biondissime sorelle «tipo Saint-Germain-des-Pres», a cercare lo studio dell'«informale» Bulgarelli che alla frazione Moron, immerso fra tele, vernici e cementi, tutto s'aspettava fuorchè la visita «internazionale» di Paul, Yvette e Françoise. Ottocento chilometri in autostop per l'arte e le vacanze.

Per l'arte, non c'è dubbio, i tre ragazzi parigini l'hanno azzeccata giusta. Di Saint Vincent è anche Italo Mus, un pittore vigoroso, efficacissimo, legato alla realtà della sua terra, alla sua storia antica e recente, ai suoi protagonisti più umili e più veri. Dici Mus e dici la gente della «petite patrie», la sua vita d'ogni giorno, il suo lavoro, il suo riposo, i contadini, i pastori, i volti angolosi bruciati dal freddo e dal sole, i campi, le stalle, le finestrucole delle baite e dei «rascards». La poesia della Valle tradotta, suggestivamente, nella poesia dei colori.

«Belli, molto belli» hanno detto Paul e le ragazze, poi

si son chiesti dov'è il mondo che ispira i quadri di Mus. A Saint Vincent no di certo: gli «arpians», i pastori hanno ceduto il posto a moderni albergatori dai gesti cortesi; i contadini son diventati benzinari o camerieri; le donne che stupivano i primi turisti inglesi dell'Ottocento portando enormi balle di fieno in bilico sul capo eretto, fanno le commesse nelle rivendite di «souvenirs»; e sulle pietre degli antichi «rascards» sono cresciute le pensioni con bagno e telefono.

Qui il turismo è industria, e la comodità doveva necessariamente trionfare sulla poesia. Forse anche per questo il Festival internazionale del folklore, che si svolge ogni estate nei prati del «Kursaal», ha tanto successo: come un ritorno alle fonti fresche della genuinità.

★

Dal punto di vista dell'organizzazione-vacanze, le cose sono andate meno bene. Per i tre francesi, intendo. L'autostop era una scelta a favore di un confortevole albergo, ma a Saint Vincent c'è il tutto esaurito fino al termine di agosto. Paul, Yvette e Françoise hanno dovuto accontentarsi della tenda. Paul, che è seguace di Esculapio, non ha comunque rinunciato alle terme della «*fons salutis*», dove acque prodigiose sono un toccasana per le vie biliari, per lo stomaco, per l'intestino, nonchè una terapia ineguagliabile contro le affezioni cutanee e, naturalmente, le malattie del fegato.

Il solito tipo scherzoso gli ha rifilato una gomitata ammiccante: «Anche lei così giovane, a curarsi il fegato, e... ha perso molto ieri sera?». Si riferiva al Casinò, alla «roulette», a «chemin de fer» e «baccara». Ma Paul non ha capito.

★

Non tutti quelli che perdono, del resto, hanno bisogno di risollevarsi il morale cu-

rando il fegato con le acque termali. L'altra sera, il noto commendatore che se la fa (bene, nonostante la congiuntura) con gli elettrodomestici, ha lasciato sul tavolo verde qualcosa più di 50 milioni. «Stavolta — ha ghignato il solito tipo scherzoso — è andata male, eh, commendatore...». «Fa niente — ha ribattuto l'"elettrodomestico" con un bell'accento di San Babila — fa niente... un... regaluccio di meno alla bionda...». E s'è coraggiosamente lanciato sulla pista da ballo, sorretto dalle morbide braccia di una entraineuse. Il fegato se lo curerà, semmai, la bionda...

★

Il mondo, i paesaggi, i volti, la gente di Italo Mus non sono scomparsi. Li ritrovi appena al margine della fungaia di alberghi, sulla strada panoramica del Col di Joux, nei boschi attorno alla Tour de Neran, verso Salirod e verso il Ponte delle capre, dove il primo passante ti dice «bonjour», dove le donne portano i costumi d'un tempo, dove nelle locande si serve la tradizionale, gustosissima «soupe».

Qui il turismo non è perfettamente organizzato come a Saint Vincent, non dispone di attrezzature notevoli, nè di programmi ingegnosi e divertenti. Ma è ricco di suggestione e poesia.

Pier Giorgio Betti

Il pedaggio del S. Bernardo

DAL CORRISPONDENTE

AOSTA, luglio

Milletrecento lire per una «600»; millenovecento lire per una «1100»; duemilacinquecento lire per una «DS»: sono le tariffe di transito attraverso il tunnel del Gran San Bernardo. Tanto all'andata e tanto al ritorno, naturalmente.

Se uno ha fretta o dall'Italia deve andare in Svizzera per lavoro, non c'è discussione: conviene infilarsi nei quasi sei chilometri del tunnel e pagare il pedaggio; e vale la pena di percorrerlo una volta così, tanto per vedere questa opera gigantesca. Ma se il turista vuol fare una passeggiata domenicale, la strada del Colle del Gran San Bernardo è il percorso più indicato. Il fondo stradale, sia dalla parte italiana che dalla parte svizzera, è in buone condizioni e se i freni sono buoni le numerose curve non spaventano.

Più o meno questo discorso ci ha fatto Jules Brossard, di Pontarlier, 48 anni, impiegato. E' stato in Italia con la famiglia per le ferie: all'andata ha percorso il tunnel ma al ritorno ha preferito salire sul colle.

Insistiamo con alcune altre domande per comprendere se non ci sia di mezzo anche della taccagneria. L'interlocutore si mette a ridere. No, questo non c'entra; semplicemente non ha fretta: ha pranzato all'Hotel Italia, sul piazzale del confine, e vuole prendere ancora un po' di sole sui prati che si stendono ai bordi della strada, nella discesa in Svizzera, prima di tornarsene a casa. Auguri e buon viaggio.

Sergio Comin

Dal Lago Bleu al Cervino

VALLE D'AOSTA. — A due chilometri da St. Vincent, verso Aosta, un passaggio obbligato per gli automobilisti: Chatillon, con la strada stretta incassata fra le case. Per Valtournanche ed il Breuil si gira a destra. Trentaquattro chilometri di strada percorribile a discreta andatura ed ecco il Cervino. Un pomeriggio sulle rive del Lago Bleu, ai piedi del Cervino vale bene un po' di sacrificio lungo le «forche caudine» della statale 26.

Itinerari gastronomici del Piemonte

Cucina prelibata nelle Langhe d'Alba

DAL CORRISPONDENTE

ALBA, luglio

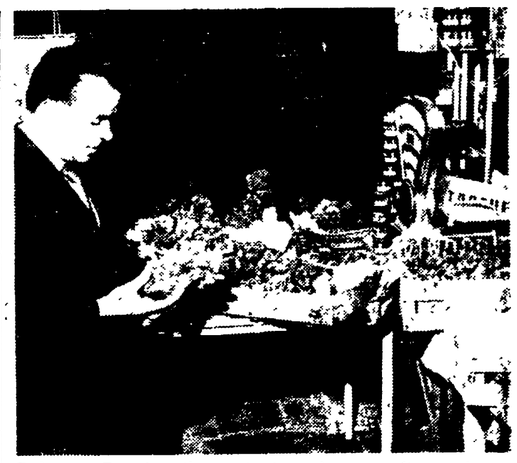
«Alt, qui rifornimento pance vuote», dice un cartello ai margini della strada tra Borgomale e Bosia. Non è un invito di quantità soltanto: chi si ferma e siede a uno dei tavoli delle osterie o ristoranti che popolano le Langhe, o «la terra dei tartufi», avrà da scegliere tra i piatti più prelibati, estrosi e caratteristici delle Langhe d'Alba: *côcône in insalata, lingua al giardino, fritto misto, fonduta, griva della langa, carne cruda, bagna caôda, tajarin con sugo di fegatini, lasagne al sangue, agnolotti al sugo, minestrone di fave, pasta asciutta al tartufo, torta di riso, pollo alla cacciatora, lepre in civet, fagiano in salmì, bollito e bagnet verde, beccaccia su crostone di polenta, coniglio con peperoni, brasato al barolo, capônet, frittata di San Pietro, bônet, timballo di pere martine, frittata rognosa, puccia.*

Potrà per una volta tanto — tra questi piatti — gustarsi vino genuino delle migliori qualità di queste terre: *Dolcetto, Barbera, Barbaresco, Barolo, Grignolino, Nebiolo, Moscato, Bracchetto, Barolo chinato*, ecc.

I prezzi? Si può mangiare con 700-800 lire. In genere i prezzi variano da questa cifra alle 1000-1200 lire.

Per i cacciatori le colline sono popolatissime di selvaggina classica (lepre, pernice, fagiano) senza dimenticare che nel territorio del Comune di Mango si pratica tuttora la caccia alla volpe.

a. t.



Roberto Ponzio, il «principe dei tartufi» nel suo negozio in Alba.

Volete trascorrere nel 1965 una vacanza di otto giorni, completamente gratuita, con una persona a voi cara?

Partecipate ogni giorno — con uno o più tagliandi — al nostro referendum, segnalandoci la località da voi preferita.

Ogni settimana l'Unità vacanze metterà a confronto due famose località di villeggiatura. Il referendum avrà la durata di nove settimane così che le località messe a confronto saranno diciotto.

Ogni settimana, fra tutti i tagliandi che avranno indicato la località con il maggior numero di preferenze, verranno estratti a sorte due tagliandi. Ai due concorrenti vincitori, l'Unità offrirà in premio una settimana di vacanza gratuita per due persone, più il viaggio di andata e ritorno in prima classe.

L'ultima settimana sarà dedicata ad una FINALISSIMA, con l'incontro di spareggio fra le due località che nel corso del referendum avranno ottenuto le maggiori preferenze. I due vincitori dell'ultima settimana godranno di un doppio premio: 15 giorni di vacanza gratuita ciascuno per due persone (più il viaggio, in prima classe).

Ritagliate e spedite in busta, o incollate su cartolina postale a:

L'UNITA' VACANZE
VIALE FULVIO TESTI, 75 - MILANO

settimana 2

In quale di queste isole vorreste trascorrere le vacanze del 1965?

ELBA ◇ ISCHIA ◇

(segnate con una crocetta il quadratino di fianco alla località prescelta)

cognome e nome .....

residenza abituale .....

di villeggiatura .....

DITELO CON LA FOTO

Assalto al treno

LA SPEZIA, luglio — Non è una foto giuntaci dagli Stati Uniti per documentare l'impresa di un certo «clan» di giovani che sono riusciti a battere un record mondiale entrando in 40 in una cabina telefonica: la foto è stata scattata alla stazione di La Spezia, nel treno accelerato delle Cinque Terre. Le Cinque Terre, come è noto, sono completamente sprovvista di strade e soltanto da poco si può giungere in auto al primo paese della riviera spezzina: Riomaggiore. Per raggiungere Manarola, Vernazza, Corniglia e Monterosso, pertanto, bisogna prendere il treno e nei periodi di punta della stagione estiva i convogli ferroviari vengono presi letteralmente d'assalto dai bagnanti. La foto che pubblichiamo è stata scattata in occasione della Sagra del Vino di Manarola, la tradizionale manifestazione delle Cinque Terre che, come la Sagra dell'Uva di Riomaggiore, richiama migliaia di turisti e villeggianti da La Spezia e dalle province vicine. - (G. S. - La Spezia)